

Trinci (Feneal Uil): indennità a singhiozzo senza tutti i contributi

Con la mini-Aspi più rischi per i lavoratori del Sud

Siamo molto preoccupati per la mini-Aspi». Massimo Trinci, segretario generale Feneal Uil, prende di mira il nuovo sistema dell'assicurazione sociale per l'impiego e lancia l'allarme: per come è strutturato rischia di essere una vera tagliola, a danno dei lavoratori del Sud.

Per quale motivo?

L'Aspi non porta grandi problemi, perché ha caratteristiche molto simili alla vecchia indennità di disoccupazione ordinaria. Quindi, chi raggiunge le 52 settimane di contribuzione in due anni può accedere a un trattamento che lo protegge in modo efficace.

Il problema è per gli altri...

Esatto. Chi non raggiunge questi requisiti si trova a dover utilizzare la mini-Aspi, che sostituisce l'indennità ordinaria con requisiti ridotti. Mentre con il vecchio sistema c'era una sorta di cumulo, grazie al quale ottenevo una volta all'anno una protezione che era pari a metà del periodo lavorato nei 12 mesi precedenti, con la mini-Aspi a ogni licenziamento devo fare richiesta, incassare una copertura anche di pochi giorni e poi cercare un nuovo lavoro.

Qual è l'effetto di questo meccanismo?

Al Nord gli operai riusciranno a raggiungere le 52 settimane di contribuzione in due anni e non incontreranno problemi. Al Sud, invece, i rapporti di lavoro sono molto più precari e c'è meno protezione sociale. Per questo gli operai dovranno passare da questo sistema di indennità «a singhiozzo».

C'è il rischio che queste misure abbiano un impatto occupazionale?

Certamente, perché andranno a colpire aree nelle quali i lavoratori e le imprese si muovono già in una situazione disastrosa. Lontano dai grandi centri, ormai, non c'è più il traino dei lavori pubblici e manca la capacità di spesa per sostenere i lavori privati. Questo sistema toglie tutele a chi lavora in questi contesti. Senza contare che, quando saranno cancellate definitivamente le norme sulla decantierizzazione, verrà meno un altro strumento fondamentale per queste aree. G.L.A.

ANTEPRIMA

Finire cantieri, licenziamenti più

scade molto prima, appena 68 giorni dopo la chiusura del rapporto di lavoro.

SALVI I GRANDI CANTIERI
 Infine, sono salve le norme sulla «decentierizzazione» per le grandi opere, almeno per ora. L'assetto finale della legge, raggiunto con l'approvazione del Ddl stabilità a dicembre, dice che solo dal primo gennaio 2017 la disciplina di favore attualmente prevista per l'indennità di disoccupazione delle infrastrutture strategiche sarà cambiata. Fino ad allora, si applicano le regole consuete.

in possesso dei requisiti per la disoccupazione speciale (43 settimane di contributi nei due anni precedenti il licenziamento) si presenterà un'alternativa: chiedere il trattamento per l'edilizia o accedere ai benefici della mini-Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale nato per i precari, più leggero nelle prestazioni contributive rispetto al suo fratello maggiore. Per favorire la diffusione del nuovo ammortizzatore, però, l'importo della

in, ritenendo più difficile la competizione sui lavori privati. Invece, è stato aumentato ancora il costo del lavoro per il tempo determinato, appesantendo il problema. E non abbiamo nemmeno ottenuto il riconoscimento di istigatori che hanno emulato ma hanno il contratto metalmeccanico. Usando questo sistema godono di un costo del lavoro più basso; questa situazione va finalmente riconosciuta. ■ G.I.A.

Trinci (Feneal Uil): indennità a singhiozzo senza tutti i contributi

Con la mini-Aspi più rischi per i lavoratori del Sud

Siamo molto preoccupati per la mini-Aspi», Massimo Trinci, segretario generale Feneal Uil, prende di mira il nuovo sistema dell'assicurazione sociale per l'impiego e lancia l'allarme: per come è strutturato rischia di essere una vera tagliola, a danno dei lavoratori del Sud.

Altri problemi arriveranno dalla cancellazione della «decentierizzazione»

Per quale motivo? L'Aspi non porta grandi problemi, perché ha caratteristiche molto simili alla vecchia indennità di disoccupazione ordinaria. Quindi, chi raggiunge le 52 settimane di contribuzione in due anni può accedere a un trattamento che lo protegge in modo efficace.

Il problema è per gli altri... Esatto. Chi non raggiunge questi requisiti si trova a dover utilizzare la mini-Aspi, che sostituisce l'indennità ordinaria con requisiti ridotti. Mentre con il vecchio sistema c'era una sorta di cumulo, grazie al quale ottenevo una volta all'anno una protezione che era pari a metà del periodo lavorativo 12 mesi precedenti, con la mini-Aspi a ogni licenziamento devo fare richiesta, incassare una copertura anche di pochi giorni e poi cercare un nuovo lavoro.

Qual è l'effetto di questo meccanismo? Al Nord gli operai riusciranno a raggiungere le 52 settimane di contribuzione in due anni e non incontreranno problemi. Al Sud, invece, i rapporti di lavoro sono molto più precari e c'è meno protezione sociale. Per questo gli operai dovranno passare da questo sistema di indennità «a singhiozzo».

C'è il rischio che queste misure abbiano un impatto occupazionale? Certamente, perché andranno a colpire aree nelle quali i lavoratori e le imprese si muovono già in una situazione disastrosa. Lontano dai grandi centri, ormai non c'è più il traino dei lavori pubblici e manca la capacità di spesa per sostenere i lavori privati. Questo sistema toglie tutele a chi lavora in questi contesti. Senza contare che, quando saranno cancellate definitivamente le norme sulla decentierizzazione, verrà meno un altro strumento fondamentale per queste aree. ■ G.I.A.

TUTTI I DATI

CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA (%)

Mese	2011 (%)	2012 (%)
Dic.	-9,1	-24,2
Gen.	-21,6	10,2
Feb.	19,8	19,8
Mar.	43,4	38,2
Apr.	35,4	26,9
Mag.	4,5	16,7
Giu.	26,9	20,5
Lug.	16,7	19,5
Ago.	20,5	19,5
Set.	16,7	19,5
Ott.	20,5	19,5
Nov.	16,7	19,5
Dic.	20,5	19,5

CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA (ORE)

Anno	Ore	%
2010	8.574.225	223,7%
2011	16.450.948	91,9%
2012	20.881.929	26,9%

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA (ORE)

Anno	Ore	%
2010	5.611.135	748,3%
2011	10.110.837	80,2%
2012	16.290.907	61,1%

Fonte: Elaborazione Edilizia e Territorio su dati Inps

Percorso a ostacoli per l'avvio della riforma del lavoro: regime transitorio di tre anni per l'entrata in vigore delle nuove misure sulla gestione degli occupati nel settore costruzioni

Fine cantiere, licenziamenti più cari dal 2016

Subito l'aumento dei contributi per il tempo determinato, stop alla «decantierizzazione» dal 2017 – Tre strade per la nuova Aspi

Contributo di licenziamento, aggravati contributivi, Aspi, indennità di disoccupazione. La macchina della riforma del lavoro (legge n. 92 del 2012) si è finalmente messa in movimento a inizio 2013, mandando in vigore un consistente pacchetto di novità. Questo atteso avvio, però, assomiglia molto a un lungo regime transitorio, destinato a durare grossomodo altri tre anni. Durante i quali bisognerà fare ordine su cosa effettivamente è entrato in vigore e su come è meglio comportarsi per le imprese.

IMPRESE: COSTI EXTRA

Tanto per cominciare, il contributo di licenziamento sarà caratterizzato da una partenza scaglionata. La norma prevede che «nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato» il datore di lavoro debba versare una somma pari al 41% del massimale mensile previsto per l'Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni. Secondo i calcoli dell'Ance, questa misura dovrebbe gravare da sola tra i 500 e i 1.500 euro per ogni interruzione. Anche se la riforma Fornero contiene un'importante eccezione, relativa proprio all'edilizia.

Pochi commi dopo l'introduzione del contributo, infatti, si prevede che per il periodo 2013-2015 la somma non sarà dovuta in caso di «licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro». Inoltre, non sarà dovuto alcun contributo in caso di interruzione del rapporto «per completamento attività e chiusura cantiere».

Un'eccezione importante, che nasce per sgravare le costruzioni: il risparmio previsto è quantificabile, secondo le stime del Governo, in circa 88 milioni. Si crea così un doppio binario. Da una parte ci saranno tutti i licenziamenti per «fine cantiere», esentati dal contributo fino al 2016; dall'altra tutto il resto dei licenziamenti, per i quali invece le nuove norme sono già scattate. Per questi le aziende saranno costrette a pagare il sovrapprezzo.

L'altra rilevante voce di costo introdotta dalla riforma del lavoro è legata all'assicurazione sociale sull'impiego, la famosa Aspi. Per pagarla, infatti, a partire dal primo gennaio 2013 sui rapporti di lavoro subordinato «non a tempo indeterminato» si applicherà un contributo addizionale dell'1,4 per cento. Un contributo che, secondo quanto impone la legge, sarà tutto a carico del datore di lavoro. E che, secondo le stime dell'Ance, peserà

mediamente per oltre 400 euro all'anno sul costo totale dei dipendenti.

ASPI, UN PERCORSO A OSTACOLI

Proprio sull'Aspi e sui suoi rapporti con la disoccupazione speciale edile, poi, si snoda la parte più complessa dell'entrata in vigore della riforma. Tanto che è stata necessaria un'apposita circolare dell'Inps (la n. 2 del 2012) per spiegare come avrà luogo questo avvicendamento. L'Aspi sostituisce tutti i trattamenti di disoccupazione edile. Non da subito, però, ma solo a partire dal primo gennaio del 2017. Per i prossimi tre anni ci troveremo in una sorta di regime transitorio.

Di fatto, per il lavoratore in possesso dei requisiti per la disoccupazione speciale (43 settimane di contributi nei due anni precedenti il licenziamento) si presenterà un'alternativa: chiedere il trattamento per l'edilizia o accedere ai benefici della mini-Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale nato per i precari, più leggero nelle prestazioni contributive rispetto al suo fratello maggiore. Per favorire la diffusione del nuovo ammortizzatore, però, l'importo della disoccupazione dovrà essere sempre inferiore a quello dell'Aspi.

L'operaio, poi, avrà anche una terza via davanti. Nel caso in cui il lavoratore abbia raggiunto il requisito delle 52 settimane di contribuzione negli ultimi due anni potrà scegliere tra la disoccupazione speciale e l'assicurazione sociale per l'impiego ordinaria. Con un beneficio consistente in termini di entità della prestazione e di durata del beneficio. Ma con una limitazione nei tempi. Mentre fino a oggi l'indennità poteva essere chiesta entro due anni dal licenziamento, il termine per le due tipologie di Aspi scade molto prima, appena 68 giorni dopo la chiusura del rapporto di lavoro.

SALVI I GRANDI CANTIERI

Infine, sono salve le norme sulla «decantierizzazione» per le grandi opere, almeno per ora. L'assetto finale della legge, raggiunto con l'approvazione del Ddl stabilità a dicembre, dice che solo dal primo gennaio 2017 la disciplina di favore attualmente prevista per l'indennità di disoccupazione delle infrastrutture strategiche sarà cambiata. Fino ad allora, si applicano le regole consuete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
di Giuseppe Latour

OCCUPAZIONE

Edilizia e Territorio - 2013-01-19 - Pag. 8

[Vedi ritaglio giornale »](#)

Nel 2012 oltre 70 milioni di ore autorizzate, 10 milioni in più rispetto a un anno prima – Per le ore lavorate un crollo del 35%

Il peso della crisi: esplode la cassa integrazione

Dieci milioni di ore di cassa integrazione ordinaria in più. Un'esplosione della cassa straordinaria e di quella in deroga, con aumenti rispettivamente del 26,9 e del 61,1 per cento. E un nuovo tracollo delle ore lavorate, con un calo che, rispetto al 2008, viaggia intorno al 35 per cento. Il 2012 dell'edilizia si chiude con numeri durissimi sul fronte dell'occupazione. I principali indicatori a disposizione denunciano tutti lo stesso fenomeno: dopo che il 2011 aveva portato qualche timido segnale positivo, il 2012 è stato un anno di crisi profonda, che ha lasciato parecchi morti sul campo. I dati della cassa integrazione ordinaria danno una sentenza incontrovertibile. A fine anno è stato sfondato il muro dei 70 milioni di ore autorizzate. Un numero altissimo, se pensiamo che nel corso dell'anno precedente ci si era fermati a 60 milioni. Il 2011, infatti, era stato un anno di leggera risalita, e aveva avviato una serie di 11 mesi consecutivi, agosto escluso, di calo dell'utilizzo della Cig. Questo fenomeno si è arrestato a marzo scorso, quando i numeri hanno ricominciato a salire. E, nella seconda metà dell'anno, è partita una vera impennata, con picchi del 40% di crescita. Tornando così ai livelli del 2010.

Gli altri due strumenti a disposizione delle imprese, invece, fanno registrare un aumento ormai costante da parecchi mesi. Nel 2012 sono stati autorizzati 20 milioni di ore di cassa straordinaria e 16 milioni di ore di cassa in deroga. Quest'ultima, in particolare, si conferma una stampella sulla quale il settore si sta appoggiando con tutto il suo peso. Nel giro di due anni i suoi numeri sono praticamente triplicati: nel 2010 le ore autorizzate erano intorno ai cinque milioni.

I numeri delle Casse edili confermano questo quadro. Osservando l'andamento dei principali indicatori dal 2008 a oggi, è possibile vedere che il 2012 si sta chiudendo con la frenata più brusca dopo l'inizio della crisi. Tra gennaio e settembre è andato in fumo circa il 15% del numero di ore lavorate fatte registrare nello stesso periodo del 2011. La massa salari è scesa del 13,2%, il numero di operai del 10,5% e quello delle imprese del 9,3 per cento.

Lette nel lungo periodo, queste tendenze fanno rabbrivire. «La nostra interpretazione – spiega Mauro Miracapillo, direttore della Commissione nazionale per le casse edili – è di grande preoccupazione, perché i dati sono chiarissimi. Dal 2008 a oggi si è perso più di un terzo dell'attività produttiva e, nel corso del 2013, arriveremo probabilmente vicini al 50 per cento. Se non ci sarà una ripresa della domanda privata e degli appalti pubblici, dovremo cercare soltanto di limitare le perdite».

E, guardando ai diversi territori, la situazione è difficile ovunque, con poche differenze. «In nessuna regione c'è una tendenza alla frenata della crisi – dice ancora Miracapillo –. Nei grandi centri metropolitani come Milano, Roma, Torino abbiamo qualche punto percentuale di crisi in meno rispetto alla media nazionale, grazie soprattutto a qualche residuo di grandi lavori ancora in corso. Mentre in altre realtà, soprattutto del Mezzogiorno, c'è una situazione che va già molto oltre il 50%».

G.La.

**Buia (vicepresidente Ance) chiede di modificare la legge
«Nuove regole distanti dalla realtà dell'edilizia»**

Dobbiamo ribadire meglio che l'edilizia non può essere assimilata a tutto il sistema industriale». Gabriele Buia, vicepresidente di Ance con delega alle relazioni industriali, chiede modifiche. La riforma del lavoro, per com'è adesso, coglie solo in minima parte le peculiarità del settore che rappresenta. Per questo va cambiata.

A quali cambiamenti pensa?

Ad esempio si sarebbe potuto risolvere il problema del falso lavoro autonomo e delle partite Iva selvagge. Oggi la differenza di costo tra un autonomo e un dipendente è di 18-20 punti. E questo favorisce le distorsioni, rendendo più difficile la competizione sui lavori privati. Invece, è stato aumentato ancora il costo del lavoro per il tempo determinato, appesantendo il problema. E non abbiamo nemmeno ottenuto il riconoscimento di istituti come la Borsa lavoro, che consentono una maggiore flessibilità.

In compenso avete avuto diversi benefici per i prossimi tre anni...

Se avessimo avuto anche gli aggravii del contributo di licenziamento o della piena entrata in vigore dell'Aspi, avremmo dovuto sopportare un carico davvero eccessivo. Anche se, ancora una volta, è stata persa un'occasione: si poteva usare questa legge per definire in maniera precisa il concetto di «fine cantiere», ma non è stato fatto.

Al nuovo Governo, insomma, chiederete modifiche?

Certo. Sostanzialmente, chiederemo di riconoscere le peculiarità del settore e di separarlo da quel fascio di norme univoche per tutto il sistema industriale. Vogliamo che si legiferi in maniera settoriale. E c'è anche un altro punto da sollevare.

Quale?

Non è possibile che oggi le gare di opere pubbliche vengano acquisite da imprese che applicano un contratto che non è quello dell'edilizia. Penso, solo per fare un esempio, alle imprese impiantistiche che fanno edilizia ma hanno il contratto metalmeccanico. Usando questo sistema godono di un costo del lavoro più basso; questa situazione va finalmente riconosciuta.
G.La.